

I Nas e gli esperti ministeriali: nelle infusioni non ci sono cellule staminali. Tra i rischi anche mucca pazza

Le carte che inchiodano Stamina

— Nuove ombre su Stamina, un metodo che non dovrebbe chiamarsi nemmeno così perché nelle infusioni «non ci sono cellule staminali». A sollevarle sono i verbali dei Nas e i pareri

del comitato di esperti del ministero che ha bloccato la sperimentazione, dai quali emerge anche il rischio di trasmissione di malattie infettive, dall'Hiv al morbo della mucca pazza.

Longo, Russo e Zancan PAG. 2-3

Il rapporto choc su Stamina

“Non ci sono cellule staminali”

Dai verbali dei Nas e dai pareri del comitato ministeriale di esperti emerge anche il rischio di contrarre il morbo della mucca pazza

I punti controversi

→ IL MORBO DELLA MUCCA PAZZA

1 Per ridurre i rischi di natura infettiva il siero fetale bovino dovrebbe provenire da animali allevati e sacrificati in Paesi privi di Bse



→ IL PERICOLO TOSSICO

2 Il terreno di coltura contiene antibiotici. Questa pratica non è giustificata e presenta un rischio di tossicità

→ LA SOSTANZA DEL METODO

3 La popolazione cellulare che si ottiene con questo metodo non è purificata, non è omogenea, non è una popolazione di cellule staminali

Dopo la sentenza del Tar il ministro Lorenzin nominerà un altro gruppo di scienziati

PAOLO RUSSO
ROMA

Un metodo che non dovrebbe nemmeno chiamarsi «Stamina» perché di cellule staminali nelle misteriose infusioni ce ne sarebbero sì e no tracce. Nessun accenno a come le cellule mesenchimali del midollo si trasformerebbero in cellule cerebrali e dei tessuti nervosi, in grado di riparare i danni all'origine di molte malattie neuro degenerative, come Sla o Sma1. E persino lo spettro di contaminazioni da morbo di «mucca pazza». A gettare nuove ombre intorno al contrasta-

to «metodo Vannoni» sono le carte sin qui “top secret” dei verbali dei Nas e degli organismi scientifici istituzionali, oltre che il parere, mai reso pubblico integralmente, con il quale il Comitato di esperti, poi giudicato «non imparziale» dal Tar Lazio, ha bloccato sul nascere la sperimentazione.

Documenti che da un lato confermano quanto già trapelato, come il rischio di trasmissione di malattie infettive, Hiv in testa, per assenza di controlli delle cellule dal donatore. Ma dall'altro rivelano altri rischi per i pazienti. Come quello della Bse, meglio nota come sindrome da mucca pazza. Verbale del 16 ottobre 2012, dopo la chiusura dei laboratori degli Spedali civili di Brescia, dove si coltivavano le cellule per Stamina. Secondo l'Aifa in assenza di sicurezza.

Presenti gli stati maggiori dei Nas, della stessa Agenzia del farmaco, dell'Istituto superiore di sanità e del centro nazionale trapianti. Luca Pani, presidente dell'Aifa, afferma che l'analisi condotta «farebbe supporre l'uso di siero fetale bovino nei terreni di coltura». Dubbio fugato dagli esperti del comitato, che nel parere svelano come sia la stessa documentazione presentata da Stamina a confermare l'uso di siero bovino per la coltu-



ra delle cellule. Cosa che in sé non sarebbe vietata anche se sconsigliata. Purché - ricorda il comitato - «per ridurre i rischi di natura infettiva... il siero fetale bovino provenga da animali allevati e sacrificati in Paesi privi di Bse», il tutto mediante certificazione europea. «Nessuna di queste informazioni è presente nei documenti pervenuti», si legge però nel parere.

Ma i pericoli non finiscono qui. «Il terreno di coltura contiene antibiotici», rivela sempre il comitato, che considera questa pratica «non giustificata» e a rischio di tossicità. E poi la presenza di detriti dei tessuti potrebbe provocare micro embolie polmonari e cerebrali. Del resto un altro verbale rivela che in un campione prelevato a Brescia il 30% delle cellule sarebbe stato contaminato. In un altro campione la contaminazione sarebbe invece «bassissima», ma in entrambi si rileva l'assenza di un marcatore che generalmente rivela la presenza di cellule staminali mesenchimali.

Sorge allora il dubbio su cosa venga realmente somministrato ai pazienti. Tanto che il generale Cosimo Piccinno, capo dei Nas, avanza il sospetto che il metodo Stamina sia nella realtà cosa diversa da quello descritto nella domanda di brevetto presentata a suo tempo da Vannoni e poi re-

spinta negli Usa. Nel consenso informato fatto firmare ai pazienti, rivela un altro verbale, «sorprendentemente si dichiara che le cellule somministrate possono essere leucociti del sangue, di solito mescolati ad altre componenti minori... oppure cellule più purificate quali le cellule mesenchimali estratte dal midollo osseo». Insomma, un frullato indefinibile. E infatti per gli scienziati del comitato che hanno potuto leggere per esteso le carte di Vannoni dal metodo Stamina di coltura «la popolazione (cellulare) che si ottiene non è purificata, non è omogenea, non è una popolazione di cellule staminali». Qualunque cosa sia però per il comitato non c'è nulla che dimostri la trasformazione di cellule del midollo in cellule neurali in grado di riparare i danni delle malattie neuro degenerative. Secondo le sequenze descritte nella domanda di brevetto la trasformazione avverrebbe dopo solo un'ora di coltura in acido retinoico. All'Iss, rivela un verbale, ci hanno provato per 2 ore e poi per 24. Ma del miracolo della trasformazione cellulare nessuna traccia. «Su Stamina serve chiarezza perché non ci siano più dubbi», ha ribadito la Lorenzin preannunciando a breve la nomina del nuovo comitato. A meno che prima degli scienziati a sollevare nuovi dubbi arrivi la magistratura.

Il documento



— Gli elementi sul caso Stamina sono contenuti nella relazione del comitato scientifico di sperimentazione inviata al [ministero della Salute](#), in cui sono valutati tutti gli aspetti del metodo di cura.